

Una Dot force salverà gli analfabeti hi-tech

Internet accelera lo sviluppo dei Paesi industrializzati, ma frena gli emergenti, che non hanno accesso alle nuove tecnologie. Ecco le proposte di Governi e imprese per impedire che il gap diventi un baratro

ROSSANA LINGUINI

DIGITAL DIVIDE. Letteralmente, la differenza di opportunità tra chi ha accesso alle nuove tecnologie e chi non ce l'ha. Per i Paesi in via di sviluppo è il nuovo incubo: ci sono più linee telefoniche a Manhattan che in tutta l'Africa subsahariana, mentre Internet, utilizzato da oltre la metà degli americani, è una realtà per meno dell'1% delle popolazioni dell'Asia meridionale e dei Paesi arabi.

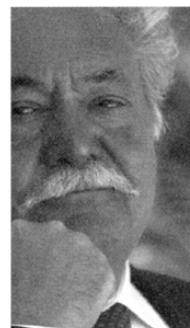
Questo però è solo il punto di partenza. A fare il resto è la rivoluzione digitale, che funge da propulsore di sviluppo accelerando la crescita economica del mondo industrializzato. Nel frattempo le società emergenti, alle prese con situazioni di indigenza e mancanza di infra-

strutture di base, restano ferme. E il divario Nord-Sud assomiglia sempre di più a un abisso incolmabile.

L'apocalittico scenario è in linea con le conclusioni di un rapporto dell'Unctad (United Nations conference on trade and development), che dimostra come l'e-commerce, attraverso la riduzione di costi e distanze dei flussi di comunicazione, accresca la creazione di valore all'interno di un sistema economico. La prova? Gli Stati Uniti, dove a metà degli anni 90 si è assistito a una crescita del prodotto interno lordo, attribuibile, secondo l'Unctad, ai cambiamenti indotti da Internet nell'organizzazione aziendale, nella produzione, nel marketing, nella finanza e nella logistica. Se le cose stanno così, ai Paesi emergenti non resta alcuna. In tutto 11 aziende, che hanno già esperienza nell'informaticizzazione della Pubblica amministrazione e fanno capo a Federcomin, la federazione di Confindustria che riunisce un migliaio di imprese che operano nell'information technology.

«Partecipiamo alla stesura del piano - spiega Alberto Tripi, presidente di Federcomin - come consulenti. Alla fine, quando si arriverà alla fase di realizzazione, saranno i singoli Paesi a scegliere

che tipo di collaborazione vorranno. E naturalmente le aziende italiane a quel punto saranno libere di fare la loro offerta». Buona parte del lavoro, precisa Tripi, sarà di formazione, indispensabile per garantire la gestione dei progetti realizzati. Ma perché delle aziende dovrebbero esportare il proprio know how, rischiando di creare pericolosi competitor? «Non credo che questo sia un rischio - conclude Tripi - prima di tutto perché la competizione serve per cresce-



Pasquale Pistorio (Stm) appartiene alla task force Onu

re, poi perché costruire competenze dal nulla in questo campo non è semplice: ci vorrà parecchio tempo». Del fatto che le imprese abbiano solo da guadagnare dalla riduzione del digital divide, è convinto anche Pasquale Pistorio, numero uno del colosso dei semiconduttori STMicroelectronics e membro della Task Force dell'Onu, autore di una proposta discussa sia dal gruppo di lavoro del Palazzo di vetro, sia dalla Dot

Force del G8.

Il suo suggerimento? Tutte le aziende medio-grandi, che operino nell'information technology o in qualunque altro settore, dovrebbero donare volontariamente un importo fino all'uno per mille del proprio fatturato annuo e un contributo in termini di risorse umane pari all'uno per mille delle ore totali lavorate in favore della causa. Che cosa ci guadagnerebbero? «Intanto - spiega Pistorio - un ritorno d'immagine, visto che azionisti, fornitori e clienti percepiscono sempre più la responsabilità e l'impegno sociale come un maggior valore dell'impresa». Ma, soprattutto, beneficerebbero dell'effetto motivazionale all'interno: «In questo modo i dipendenti, coinvolti nel trasferimento del know how dell'informatica di base, hanno la possibilità di identificare i propri obiettivi con quelli di un'azienda che ha capito come comportamento etico e creazione di valore non siano affatto in antitesi».

Applicare questa proposta al gruppo nato dalle ceneri dell'italiana Sgs Microelettronica e della francese Thomson Semiconducteurs, per esempio, significherebbe regalare 70mila ore di lavoro all'anno, cioè una piccola parte della giornata di moltissimi dipendenti.

Infine, ridurre il digital divide dovrebbe determinare un vantaggio ancora più

diretto, anche se spostato un po' più avanti nel tempo. «Le aziende del mondo industrializzato - conclude Pistorio - andrebbero a raccogliere i benefici in termini di sviluppo e di apertura di nuovi mercati, di opportunità di commercio e di produzione». Adesso non resta che convincere i 3 miliardi di abitanti del pianeta, che per sopravvivere hanno a disposizione due dollari al giorno, dell'utilità delle lezioni di informatica.

“A Dot-force will save hi-tech illiterates”